

Capitalismo municipale e tesoretti della politica

di Franco Locatelli

Si era capito da tempo che dietro l'ostruzionismo della sinistra radicale sulla riforma dei servizi pubblici locali ci fosse qualcosa di più di un semplice muro di pregiudizi ideologici e politici. Ora si comprende meglio perché privatizzare e soprattutto liberalizzare a livello locale sia ancora più problematico che a livello centrale. Il sospetto che le difficoltà della riforma Lanzillotta affondino le radici in un groviglio di interessi politico-sindacali che fanno delle local utilities una delle più inviolabili isole di socialismo reale troverà conferma nella mappa del capitalismo municipale che il Barometro delle Privatizzazioni, curato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem) e dalla Fondazione Iri, presenterà martedì pomeriggio a Roma. Già in passato le ricerche di Mediobanca e della Fondazione Civicum, della Sda Bocconi e di Confservizi hanno analizzato a fondo le local utilities. Ma lo studio sulle «Partecipazioni dei governi locali in Italia» che Bernardo Bortolotti, Laura Pellizzola e Carlo Scarpa illustreranno dopodomani ha il merito di fare luce su aspetti poco esplorati e soprattutto sugli assetti proprietari e di controllo, oltre che sulle performance, di un campione di ben 403 aziende pubbliche, di cui 369 controllate da Comuni, Province e Regioni. Che cosa emerge dall'identikit del capitalismo municipale? Che il controllo del potere politico sulle aziende pubbliche locali che operano principalmente nelle utilities e nei trasporti è ferreo e che le maggioranze

azionarie di cui esso dispone sono spesso bulgare e tali vuole che restino per fare incetta di dividendi, cariche sociali e assunzioni spesso clientelari. Il caso estremo è quello delle società in house a totale controllo pubblico, la cui redditività è tra le più basse e la cui fragilità patrimoniale è eloquente. Quando il potere pubblico è arbitro e giocatore insieme è del tutto ovvio che la concorrenza resti un miraggio e che l'interesse del consumatore sia l'ultima preoccupazione della nomenclatura locale.